



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio

filosofico

Lucilla Albano
Felice Cimatti
Pio Colonnello
Claudio D'Aurizio
Giulia Guadagni
Romano Luperini
Francesco Napolitano
Fabrizio Palombi
Élisabeth Roudinesco
Francesco Saverio Trincia
Carlo Serra

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

Rivista del "Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi" dell'Università della Calabria

N. 1 - L'inconscio filosofico

Giugno 2016

Direttori

Felice Cimatti

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segreteria di Redazione

Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

Redazione

Anna Adamo, Monica Altomare, Francesco Bassano, Giusy Manica, Rita Pellicori, Maria Rosaria Rizzuti, Andrea Saputo, Angela Silvestri

Indice

“L’inconscio filosofico”: editoriale
Felice Cimatti, Fabrizio Palombi.....p. 6

L’inconscio filosofico

L’inconscio freudiano e i filosofi: intervista a Élisabeth Roudinesco
Fabrizio Palombi.....p. 12

Le forme della condensazione e dello spostamento in Persona di Bergman
Lucilla Albano.....p. 22

L’inconscio, 100 anni dopo
Felice Cimatti.....p. 40

L’ombra della madre tra Schreber e Leonardo.
Rileggendo due saggi freudiani del 1910
Pio Colonnello.....p. 57

La psicoanalisi a Trieste: logica dell’inconscio e modo di significare
nel Canzoniere di Saba
Romano Luperini.....p. 72

L’inconscio giustificato e riconosciuto
Francesco Napolitano.....p. 84

Inconscio e filosofia
Francesco Saverio Trinca.....p. 97

Inconsci

Varianti logiche della ripetizione e costituzione del momento affettivo
Carlo Serra.....p. 112

Recensioni

F. Palombi, A. Rainone (2015, a cura di), *Lacan d'après Lacan*, "Il cannocchiale" n. 1 - a. XL, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Claudio D'Aurizio.....p. 138

R. Ronchi (2015), *Gilles Deleuze. Credere nel reale*, Feltrinelli, Milano.

Giulia Guadagni.....p. 145

Fabrizio Palombi e Antonio Rainone (a cura di), *Lacan d'après Lacan, "Il cannocchiale" n. 1 - a. XL, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2015, pp. 252.*

Claudio D'Aurizio

Secondo una celebre formula di Gilles Deleuze, è a partire dall'incontro con zone d'intensità eccezionale (dove l'intensità sta a indicare la problematicità e la ricchezza concettuale) che il pensiero è messo in moto, costretto da forze esterne che non gli lasciano possibilità di ritirata (cfr. Deleuze, 1968, pp. 181-184). Un simile campo di forze è costituito dall'opera di Jacques Lacan, la cui ricerca, a più di trent'anni dalla sua morte, continua a ispirare e alimentare un numero di studi e contributi sempre maggiore.

Il volume *Lacan d'après Lacan*, affronta il pensiero dello psicoanalista francese secondo una duplice prospettiva: da una parte, esso si propone come una suggestiva panoramica sulle numerosissime diramazioni che gli sviluppi del pensiero dello studioso francese hanno intrapreso negli ultimi anni. Attraverso la psicoanalisi, e la filosofia, la sociologia e la teoria politica, il volume indaga le peripezie del desiderio nel mondo contemporaneo attraverso le parole-chiave della teoria lacaniana. La diversità e il numero delle prospettive dei contributi del libro, scritti da psicoanalisti e filosofi, rendono ragione della metafora, coniata da Jacques-Alain Miller, secondo cui l'opera di Lacan può essere considerata alla stregua di una locanda spagnola dove ognuno vi trova quel che ci porta.

Al tempo stesso, però, questo volume non è un riepilogo, un semplice resoconto sulla situazione degli studi lacaniani in Italia e in Europa. I curatori si propongono, con scrupolo critico e fedeltà all'insegnamento di un grande maestro, piuttosto, una sorta di «ritorno a Lacan» (Palombi, Rainone, a cura di, 2015, p. 5). Lo stesso titolo, emblematico a riguardo, esprime l'intenzione dichiarata di «restituire, in qualche modo, i passaggi che portarono Lacan a rovesciare il suo stesso pensiero» (*ibidem*), restituire, insomma, il Lacan che viene *d'après* Lacan, nel duplice senso di una successione non solo cronologica ma anche intellettuale. L'espressione francese *d'après* Lacan dev'essere intesa, dunque, sia come «dopo» in senso temporale, sia come «lo stare "appresso" [...] di chi segue *d'après* qualcuno che ha aperto una strada o segnato una tappa fondamentale nella storia di una disciplina» (*ibidem*).

Questa duplice impostazione - singolarità del punto di vista unita, però, a una stretta aderenza critica - informa, dunque, ognuno dei testi raccolti in questo volume, composto da dodici contributi (inclusa l'introduzione dei curatori) che presentiamo brevemente.

Il libro si apre con due testi su cui, in seguito, ci soffermeremo più a lungo: un'analisi di Bruno Moroncini (filosofo, Università di Salerno), che affronta l'intreccio di storia e struttura nei quattro discorsi individuati da Lacan a partire dal XVII seminario (*ivi*, pp. 11-28), e un articolo di Felice Cimatti (filosofo, Università della Calabria) relativo al rapporto tra Lacan e il Wittgenstein del *Tractatus* (*ivi*, pp. 29-58).

Incontriamo, successivamente, tre contributi in lingua straniera. Due di questi sono in francese, l'altro in inglese. Il primo s'intitola *La passion Majeure. Examen de l'ignorance* (*ivi*, pp. 59-74) di Sidi Askofaré (psicoanalista, Università di Tolosa), che mette in mostra le motivazioni per cui Lacan assegna all'ignoranza il ruolo di passione fondamentale, svolgendo un tema che riguarda sia questioni di storia della terminologia filosofica (il termine "passione" è centrale nel pensiero di Aristotele e Descartes tra gli altri) sia l'indagine del discorso che lo psicoanalista conduce dal punto di vista della verità. Il contributo in inglese (*ivi*, pp.75-98) è di Yannis Stavrakakis (filosofo, Università di Salonicco) e riguarda l'utilizzo di categorie della psicoanalisi lacaniana in riferimento al panorama politico contemporaneo, mentre il secondo articolo francese è un testo di Colette Soler (psicoanalista, Università di Parigi) dal titolo *Lacan en antiphilosophie* (*ivi*, pp. 99-116). In questo contributo l'autrice prende in considerazione alcuni luoghi della produzione teorica lacaniana, per prospettare la possibilità di scoprire in essa una vera e propria anti-filosofia.

Seguono due testi su cui ritorneremo successivamente: *Badiou e Lacan. Sapere, Verità (e Immagine)* (*ivi*, pp. 117-130) in cui Daniele Dottorini (filosofo, Università della Calabria) analizza alcuni aspetti della riflessione di Alain Badiou su Lacan, e *«Del Barocco»: un repertorio lacaniano* (*ivi*, pp. 131-152) di Fabrizio Palombi (filosofo, Università della Calabria). A questo punto è importante, a nostro avviso, sottolineare la presenza di due contributi che ruotano attorno al sesto seminario di Lacan, *Il desiderio e la sua interpretazione*, di recentissima pubblicazione in traduzione italiana.

Il primo è un testo postumo di Fulvio Marone (1953-2013, psicoanalista) alla cui memoria è dedicato l'intero volume: in *Lacan e il caso di Ella Sharp* (*ivi*, pp. 153-168) l'autore illustra il funzionamento del celebre «grafo del desiderio» lacaniano per illustrare successivamente un caso clinico della psicoanalista inglese Ella Sharpe commentato da Lacan proprio nel sesto seminario. Il secondo, invece, è una lunga e attenta analisi delle dinamiche innescate, in Lacan, dalla dialettica del desiderio. Antonio Rainone (filosofo), in *Dialettica del desiderio e struttura della percezione sensoriale in Lacan* (*ivi*, pp. 169-206), tenta di percorrere le tappe di strutturazione di quella logica del fantasma che, a detta dell'autore, permette a Lacan di rivoluzionare il rapporto tra etica ed estetica (*ivi*, pp. 171 sgg.). Infine incontriamo *Lacan e Hegel. Riconoscimento e compimento* (*ivi*, pp. 207-218) di Paolo Vinci (filosofo, Università La Sapienza), confronto tra la lettura lacaniana e quella hegeliana dell'*Antigone* di Sofocle, e *La buona ora* (*ivi*, pp. 219-249), di Maria Teresa Maiocchi

(psicoanalista, Università Cattolica di Milano), che consiste in una riflessione sulla questione della temporalità nella psicoanalisi.

Data l'ampiezza e la diversità dei temi trattati, è impossibile esaminare dettagliatamente ognuno dei dodici testi del volume e allora scegliamo di soffermarci maggiormente su quelli che sollecitano maggiormente i nostri personali gusti filosofici e interessi di ricerca.

Iniziamo con il contributo di Palombi, curatore dell'intero volume insieme a Rainone, che ci sembra un chiaro esempio di quella duplice impostazione del libro osservata in precedenza. Il suo testo, infatti, affronta la questione del Barocco nell'opera di Lacan, termine che vi ricorre in più luoghi e con diverse accezioni. Tale indagine si compone di una prima scrupolosa ricostruzione e catalogazione delle apparizioni del termine negli scritti e nei seminari, e di un successivo tentativo d'interpretazione - relativo soprattutto al XX seminario, *Ancora* (1972-1973), dove troviamo esplicitamente tematizzato il discorso sul Barocco - attraverso alcuni temi e alcune figure chiave dell'insegnamento di Lacan. Sebbene Palombi evidenzi il carattere preliminare e preparatorio dell'inventario da lui approntato (*ivi*, p. 133), non deve sfuggire il potenziale, l'originalità e l'utilità di una simile operazione teorica, per diverse motivazioni.

In primo luogo, un simile lavoro di ricostruzione è molto utile al fine di contestualizzare con maggior precisione l'opera dello psicoanalista francese in riferimento, anche, ad altre figure di spicco appartenenti al panorama culturale del secolo scorso. Poiché, infatti, «Lacan appartiene a quella eterogenea corrente novecentesca che ha contribuito a rivalutare e ripensare la cultura barocca» (*ivi*, p. 132) un tale contributo diventa innanzi tutto uno strumento molto prezioso per un eventuale confronto con altri celebri "ripensamenti" del Barocco a opera di autori quali, fra gli altri, Walter Benjamin, Deleuze, Roland Barthes e Michel Foucault.

In secondo luogo, come evidenziato da Palombi, se è Lacan stesso a dichiararsi «schierato [...] dalla parte del barocco» (Lacan, 1972-1973, p. 106) ciò non dev'essere inteso esclusivamente come «una provocatoria rivendicazione dell'originalità del proprio percorso» (Palombi, Rainone, a cura di, 2015, p. 131) bensì come un'utile indicazione «per comprendere lo stile e il valore del discorso lacaniano» (*ivi*, pp. 131-132). Così, interrogarsi sulla pluralità di significati che il Barocco assume nel pensiero lacaniano è l'occasione per un'ulteriore esplorazione delle molteplici "pieghe" stilistiche che compongono la sua opera - nel senso deleuziano del termine *piega*, per cui la creazione di concetti è concepita come un processo continuo di piegatura (cfr. Deleuze 1988) -, per comprenderne meglio alcuni riferimenti e rimandi a elementi sia interni che esterni.

Come esempio di ciò valga quanto si legge nel secondo paragrafo del testo, dove l'autore, analizzando l'interpretazione lacaniana della «rivoluzione barocca» (*ivi*, p. 139) in seno alla storia dell'arte e della scienza, giunge a scorgerne alcuni caratteri di

retroattività (*après-coup*) sino ad affermare che «il Barocco con le sue forme, ricche e magniloquenti, costituirebbe, agli occhi di Lacan contemporaneamente la celebrazione ostentata di un ritorno alle fonti insieme al sovvertimento dei canoni artistici e filosofici rinascimentali» (*ivi*, p. 142).

Questa impostazione, che unisce all'attenzione critica per il testo la capacità di mantenere ferma la singolarità del punto di osservazione da cui lo si affronta – originalità che nel caso di Palombi è stata costruita attraverso diverse ricerche sul tema (vedi Palombi, 2006) –, è riscontrabile anche nel contributo di Cimatti, dal titolo *Una «ferocia psicotica». Wittgenstein e Lacan*.

La fecondità filosofica dell'opera di Lacan, nonché le sue numerose frequentazioni e incursioni in ambito filosofico, sono poste, nell'*introduzione*, in relazione all'affermazione di Lacan secondo cui «la psicoanalisi spesso ha solo da riprendere ciò che è suo [dalla filosofia]» (Lacan 1966, p. 233; cfr. Palombi, Rainone, a cura di, 2015, p. 16). Allora, proviamo a leggere il testo di Cimatti come un tentativo di rovesciare quest'affermazione lacaniana.

L'autore vuole dimostrare, infatti, come «Lacan rappresenti, filosoficamente, il punto di arrivo di Wittgenstein, proprio perché Lacan in un certo senso prova a scrivere la proposizione 8 del *Tractatus*» (*ibidem*, p. 35). Questa interessante tesi è costruita a partire dalla nozione di «fatto negativo» – «realtà psichico/linguistica a cui nel mondo non corrisponde nulla» (*ivi*, p. 34) –, che Lacan avrebbe individuato, secondo Cimatti, nel *Tractatus logico-philosophicus*.

Così, attraverso l'analisi dei pochi riferimenti da parte dello psicoanalista al filosofo austriaco, Cimatti esplora l'opera e l'insegnamento di Lacan al fine di riottenere alla filosofia “ciò che le spetta di diritto”: il discorso psicoanalitico, l'antropologia, la concezione del linguaggio di Lacan come il tentativo di andare oltre la celebre proposizione 7 del *Tractatus* secondo cui «su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere» (Wittgenstein, 1921, p. 109). Anche in questa occasione, è grazie alla fedeltà al testo che può emergere una prospettiva interessante da cui osservare l'opera di Lacan. Ancora, c'interessa segnalare alcuni aspetti della lettura proposta da Dottorini nel suo saggio, che riguarda l'interpretazione di Lacan da parte di Badiou nel suo seminario del 1994/1995, *Le Séminaire, Lacan: l'antiphilosophie 3*. Dottorini illustra efficacemente le conseguenze di un gesto filosofico come quello di Badiou, che decide di tenere un seminario proprio su Lacan: il seminario come «atto teatrale» (Palombi, Rainone, a cura di, p. 117, n.), come «pratica di raddoppiamento [...] quasi una *ripresa* in senso kierkegaardiano» (*ivi*, p. 119) percorsa sul filo rosso dell'antifilosofia lacaniana. Questa ripresa, secondo Dottorini, è in grado d'illustrare la complessità del rapporto tra i due autori, che non dev'essere configurato come un rapporto di filiazione (cfr. *ivi*, p. 124), ma compreso come la ricostruzione di «un metodo [da parte di Badiou] che è già *in nuce* presente in Lacan» (*ibidem*). Così, seguendo alcune delle suggestioni suscitate dall'incontro “filosofico” fra Badiou e

Lacan, l'analisi di Dottorini termina con un'interessante panoramica sulle «modalità dell'arte come condizione della filosofia» (*ivi*, p. 127), focalizzando l'attenzione sulle forme del teatro – quale peculiare *analogon* della politica (*ivi*, p. 128) – e del cinema – implicitamente filosofico in virtù dei rapporti che intrattiene con la paradossalità (cfr. *ivi*, pp. 129-130).

In ultima battuta, ci preme ricordare almeno altri due contributi presenti all'interno del volume, i quali, con la loro originalità, arricchiscono ulteriormente il valore del progetto.

Il primo cui facciamo riferimento è *Beyond the spirit of capitalism? Prohibition, enjoyment and social change* a cura di Yannis Stavrakakis (*ivi*, pp. 75-98), autore dell'importante volume *The Lacanian Left* (2007). In questo articolo il filosofo greco si confronta con le possibili applicazioni della teoria lacaniana in campo politico e sociologico, dimostrando l'esistenza, nel mondo contemporaneo, di due discorsi apparentemente contrapposti – l'uno volto alla proibizione, l'altro alla propaganda del *godimento* – adottati come mascheramento ideologico da parte del capitalismo, dimostrando come entrambe le impostazioni siano permeate da un'istanza di controllo sociale. Più che nella loro netta contrapposizione, dunque, il funzionamento dell'ideologia capitalistica in età contemporanea è da ricercarsi nella loro compenetrazione.

L'altro contributo cui accenniamo è *I quattro discorsi fra struttura e storia* di Moroncini, in cui l'autore prova a leggere in una duplice prospettiva – strutturale e, insieme, storica – le quattro formazioni discorsive ipotizzate da Lacan a partire dal seminario XVII. Secondo Moroncini, infatti, una lettura esclusivamente strutturale non coglierebbe «l'esplicita presenza di un indicatore di direzione» (*ivi*, p. 22) fra alcuni di essi. Pertanto, per evitare che la psicoanalisi si trasformi in una disciplina universitaria (con le accezioni negative del caso secondo la prospettiva lacaniana) sarà necessario «sostenere la causa del discorso analitico» (*ivi*, p. 27) per cui «non basterà il semplice ricorso alla struttura, ma ci si dovrà sporcare le mani con la storia» (*ibidem*).

Lacan d'après Lacan è un volume utile per quanti intendono ritornare sull'insegnamento dello psicoanalista francese, per guardare alla sua opera da nuovi punti di vista, per comprendere la ricchezza di uno dei pensieri più vivaci del ventesimo secolo.

Bibliografia

Badiou, A. (1994-1995), *Le Séminaire, Lacan: l'antiphilosophie 3 (1994-1995)*, Fayard, Paris 2013.

- Deleuze, G. (1968), *Differenza e ripetizione*, tr. it., Cortina, Milano 1997.
- Id. (1988), *La Piega. Leibniz e il Barocco*, tr. it., Einaudi, Torino 1990.
- Lacan, J. (1958-1959), *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione (1958-1959)*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.
- Lacan, J. (1966), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1969-1970), *Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*, tr. it., Einaudi, Torino 2001.
- Id. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*, tr. it., Einaudi, Torino 1983.
- Palombi, F. (2006), *Lo specchio. Lacan e il Barocco*, in *Bollettino Filosofico del Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria*, n. 22, pp. 104-107.
- Palombi, F.; Rainone, A. (a cura di) (2015), *Lacan d'après Lacan*, in *Il cannocchiale*, n. 1 a. XL, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Stravrakakis, Y. (2007), *The Lacanian Left: Psychoanalysis, Theory, Politics*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Wittgenstein, L. (1921), *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, tr. it., Einaudi, Torino 1995.